

*Testo di*  
MARINO MAGLIANI

*Illustrazioni di*  
CHIARA FABBRI COLABICH

# ANDANTE CROCIERA



I LIBRI DI MOMPRACEM

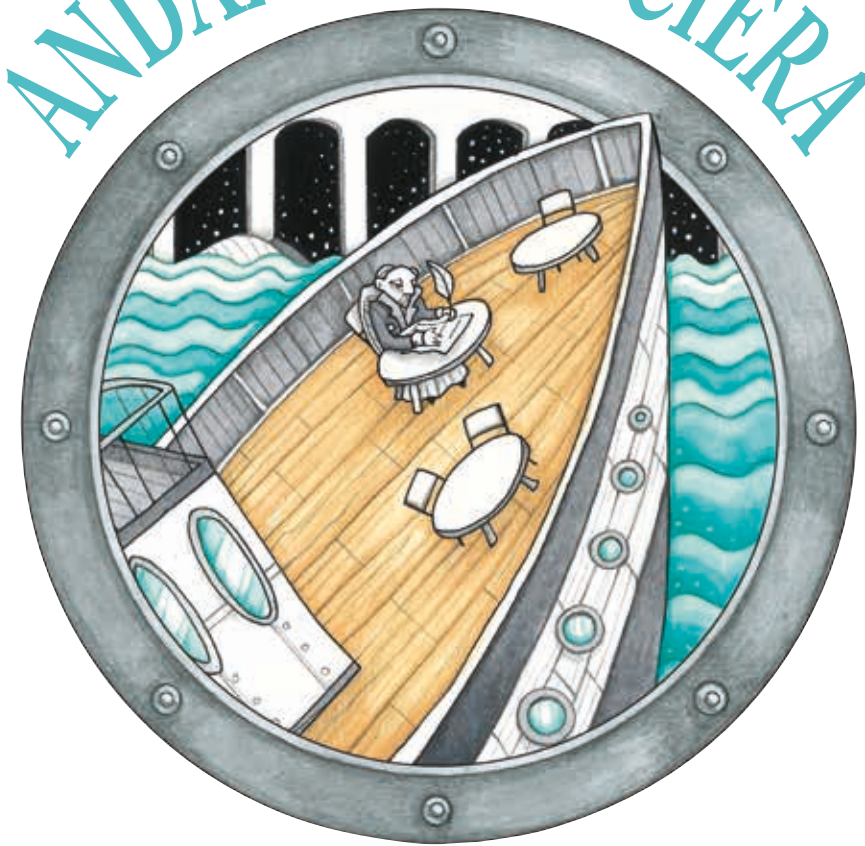




*Testo di*  
MARINO MAGLIANI

*Illustrazioni di*  
CHIARA FABBRI COLABICH

# ANDANTE CROCIERA



Con un paio di amici argentini vivevamo a Gulpen, una cittadina nel sud dell'Olanda, nella regione del Limburg. Un giorno, non so per quale motivo – forse perché si trovava sulle rotte del Grande Nord, o perché avevamo nostalgia delle montagne – comprammo tre biglietti per la Norvegia. Destinazione Stavanger. Il traghetto salpò al tramonto da Amsterdam, infilò il Nordzeekanaal e costeggiò la cittadina di IJmuiden, con le sue case di mattoni e i bunker della seconda guerra, il porto affollato di pescherecci e gru, con la spiaggia e il quartiere di Zeewijk. Zeewijk? Dove l'avevo già sentito...

Attraversammo il Mare del Nord e a Stavanger trovammo brutto tempo. Pioveva sempre, montagne insignificanti, lavoro scarso. Gli argentini rimasero in Norvegia giusto un paio di settimane, io un po' di più, feci il lavapiatti in un ristorante, non si guadagnava male, ma poi mi stancai anch'io, e ripresi un traghetto per l'Olanda.

All'imboccatura del Noordzeekanaal rividi IJmuiden, le dune di Zeewijk, e mi richiesi dove avevo già sentito quei nomi. Nel sogno, non scherzo, sognavo spesso che prima di nascere ero altrove, con altra gente, e si aspettava tutti quanti seduti per terra, in riga, la schiena contro un muro. Poi qualcuno veniva chiamato, si alzava massaggiandosi il fondo-schiena intorpidito da una quanto meno secolare attesa, e spariva in un portone.

Cosa succedeva là dentro, nel sogno, non lo sapeva nessuno, tuttavia, di quelli che entravano, dopo un po' si risentivano le voci.

Giorno dopo giorno mi spostavo di un palmo avvicinandomi anch'io al portone e ascoltavo le storie. Qualcuno del '60 e paraggi che azzardava spiegazioni c'era già fin da allora.

Nel sogno si va dentro un cortile (per me ci tiravano a indovinare, e non sapevano di preciso neanche se era un sogno o no) e c'è un tipo che apre i cassetti e cerca il tuo dossier. E se non trovasse il nome? Se non lo trova sogni che va a rovistare negli scaffali. Oppure: si va dentro e c'è della strana gente seduta a un tavolino che ti fa delle domande. Poi anche costoro che credevano di possedere informazioni precise venivano chiamati e forse una volta là dentro s'accorgevano di come realmente (nel sogno) stavano le cose.

Quanto a me, quando venne il mio turno, notai fin da subito che quello che mi aveva spiegato le cose e parlava della teoria della gente seduta ai tavolini, aveva ragione. Un tipo, dietro la scrivania ingombra di timbri, carte e circondata dagli scaffali,



mi fece accomodare e si presentò così: «Sono uno che lavora qui, mentre lei da oggi sognerà di essere Girolamo Sentieri». Aprì la cartellina contrassegnata con la sigla G. S. 29-7-60 ore 20.05, e visto che stavo lì mezzo sorpreso – forse lo faceva con tutti –, mi spiegò che lui non era come me, intanto non sognava, e poi non aveva nessunissimo bisogno di nascere, fra poco, per esistere, lui era un angelo assegnatore, angelo della sala d'attesa, come c'erano gli angeli assistenti e gli angeli del viaggio e altri tipi di angeli.

«Lei sta per sognare che nascerà a Dolcedo», riprese, «in un piccolo ospedale, domani che è il 29 luglio dell'anno 1960 ma in Comune, che sono dei bradipi, specie quello in divisa, segneranno il 30. La regione si chiama Liguria, cosa vuole sognare di più... l'aspetta una bella luce di mare. Un'altra cosa che le può servire è che la maggior parte della gente con la quale si rapporterà crede di essere stata creata. Anche lei ci crederà...».

«Sono stato creato?».

«Senta, ora non importa, dal momento in cui lei respirerà si dimenticherà di tutto, le sembrerà giusto di aver sognato qualcosa... ricorderà dei nomi strani, nient'altro, sapori, cose del genere, ma dell'attesa e anche di questo colloquio ecc. non ci provi neanche, non le verrà in mente nulla, a meno che non si inventi dei racconti o dei sogni di sogni. Col tempo sua madre le insegnerà una lingua e altre cose, ad esempio a credere che è stato creato per un gesto d'amore di un essere superiore alla sua razza e alla mia...».

«È vero?».

«Cosa?».

«Che sono stato creato, intendo, che c'è un essere superiore».

«Di nuovo con la storia del creato? Certo che è vero, io per chi crede che stia lavorando... Lasci dunque che le spieghi cosa farà da Girolamo Sentieri».

«Cosa importa se tanto me lo scorderò?».

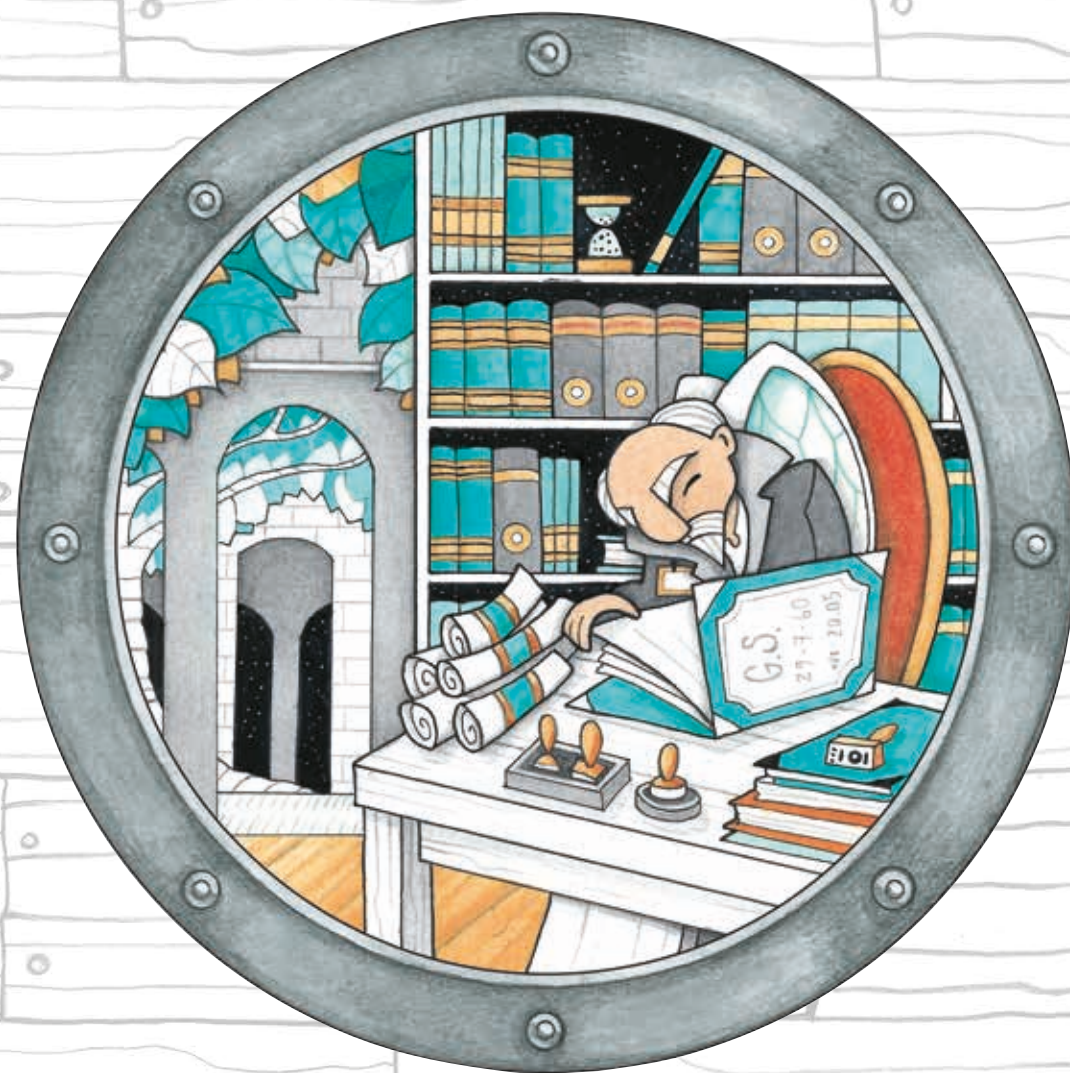
«Devo comunicartelo lo stesso».

«Perché mi dà un po' del lei e un po' no?».

Non mi ha risposto. Sorride, dopo aver sfogliato le carte.

«Che c'è?».

«Niente. Vedo che abiterai a Prelà, un paesino accanto a quello dove sei nato, e da bambino seguirai tua madre negli uliveti. Non avrai amici, passerai i pomeriggi a



rotolarti nell'erba e a guardare qui in cielo. Un giorno sentirai dire che c'è un posto dove i bambini crescono assieme e giocano a calcio e pallacanestro, d'inverno vanno a sciare, e allora chiederai a tua madre e a tuo padre di poterci andare. Partirai per il collegio nell'ottobre del 1968 all'età di otto anni, ma te ne pentirai subito, ci starai da cani, di notte sotto le coperte sbarrerai gli occhi. Starai sei anni in quel posto...». Torno a interromperlo con una richiesta. «Fai qualcosa, non puoi fare in modo che me ne vada via prima?». L'angelo scartabella tra i fogli e scuote la sua testa da angelo. «Senta Sentieri, lei comunque in Liguria ci tornerà sempre più di rado. Le spiace?». «Era un bel posto da come me l'ha descritto...». L'angelo si segna la risposta e sostiene che il problema sta proprio negli ulivi. «Lei, Sentieri, soffrirà di vertigini e sugli ulivi non ci potrà salire... Lo stacco dalla sua terra è previsto dunque dal momento stesso in cui si renderà conto di non potersi guadagnare la vita come i suoi antenati».

«Dove andrò a finire?».

«Senza fissa dimora. Un esule. Qualche anno in Spagna, in Argentina, qualche mese in Olanda, in Norvegia, poi un anno in Svizzera, uno alle Canarie e alla fine si stabilirà definitivamente in Olanda, sul Mare del Nord, in una cittadina che si chiama IJmuiden, nel quartiere di Zeewijk... Barche, pesci, vento impastato... C'era già passato col traghetto, diretto in Norvegia, e le aveva fatto una certa impressione».

«Bella l'Olanda, al di là del clima?».

«Inenarrabile, l'Olanda – quell'Olanda – un po' come qui, riesce a descrivere questo posto senza banalizzare? Non penso... Se non si riesce a descrivere un posto, probabilmente quel posto per noi non esiste e non fa esistere neanche noi, che esistendo lo faremmo esistere... Sono cose che scriverà lei, mitologie private del sottosuolo, visto che le immagini aeree ti fanno soffrire».

«Cosa farò nel Mare del Nord... Cosa sono questi colpi contro le pareti di là?».

«Giocano a calcio, attendono. È la memoria involontaria che le regalerà la passione per il calcio... Dunque, in Olanda, in ordine di tempo, farà lo scaricatore di porto, il magazziniere, il traduttore dallo spagnolo...».

Prima di finire di leggere mi guarda come se guardasse lontano. Gli dico: «Parlava di scrittura, sottosuolo...».

«Infatti, ma credevo si trattasse di pura passione, come per molti, lei invece diventerà un vero narratore, nel senso che lo farà per lavoro, proverà a narrare



l'Olanda, che però non si può narrare»:

«Ecco, questo concetto non l'ho ancora chiaro».

«Descriviamo l'alta marea, l'onda arriva e si ferma al largo perché la barriera di sabbia e conchiglie accampate dall'alta marea impedisce all'onda di proseguire».

«Un mare senza onde, dunque».

«Neanche, le onde arrivano ma sono uno strascico delle onde ferme al largo. Un casino, vede che non si può raccontare? Lei vive in un quartiere che si chiama Zeewijk, case lunghe, di mattoni, ambienti grigi che farebbero la felicità di certi narratori suoi amici, ma lei non ci prende, e non ci prende perché la città è una città fantasma, i palazzi ad esempio, dopo quindici o vent'anni sai cosa fanno?».

«Cosa fanno?».

«Zzz» fa un taglio con la mano da angelo. «Via, al suolo, li rasano e ne rifanno altri, non c'è memoria storica, capisci, memoria architettonica, e se non c'è memoria cosa sogni, cosa narri? Dimmelo». Si scalda, e mentre parla gli si illuminano gli occhi, ha questo sguardo angelico che s'illumina in ritardo e cerca lontano. Alle scrivanie accanto siedono i suoi colleghi, e uno dopo l'altro i nascituri si presentano a sentire chi sono, come si chiameranno, cosa sogneranno ecc. Alcuni protestano, uno prende a calci un tavolino, gli angeli assegnatori allargano le braccette. Gli angeli custodi vengono a calmare il nascituro furibondo.

Intanto il mio angelo ha avuto una visione, si direbbe. Prevede che io gli abbia chiesto cosa c'è e mi risponde: «C'è che non m'era mai capitato, capisci? Millenni a questo tavolino a dire avanti a bancari, banchieri, stupidi che trovano anfore nell'orto, e bottegai che prima ancora di imparare a parlare sanno già dire cioè, ma un narratore mai, non m'era mai capitato».

«Vuoi dirmi che sono il primo?».

«Il primo? Figurati, faccio passare almeno venti narratori la settimana... Ciò che sto per chiederti l'ho già chiesto a centinaia di tuoi colleghi, ma non ce n'è uno che non mi abbia tirato il pacco. E ora lo chiedo anche a te: vuoi aiutarmi?».

«Come?».

Mi fa segno di avvicinarmi. Accosto l'orecchio.



«Tu puoi farmi esistere, tu...» mi dice serio liberando un alito freddo, forse siderale. «Se posso... Se non vado nei casini».

«Tutti che dicono la stessa cosa e poi se ne fregano... Si tratta di narrarmi, tu puoi farmi vivere».

«Ma stai vivendo».

«È vita questa? Vita nel senso che si abita un posto e lo si esiste?».

«Va bene, scrivo un bel racconto sull'angelo che voleva essere narrato e così siamo a posto, così esisti?».

«No, non puoi così», ha uno scatto d'ira, tira un pugno sul tavolo. «Te l'ho detto che fra poco nascerai e ti scorderai tutto».

«Allora è per questo che i miei colleghi ti hanno tirato il pacco, se ne sono dimenticati in modo del tutto involontario».

«No, sono stati avvisati, e a quel punto sapevano, avevano ricevuto indicazioni precise sul mio nome ecc, ma non gliene è fregato nulla».

«È una decisione che viene dall'alto, di informarci su tutto e poi far sì che ci scordiamo le cose?».

«È un esperimento».

«Chi sono quelli della fila oltre la transenna?».

«Quelli che hanno vissuto e l'angelo segnatore segna i loro nomi».

«Non li sapeva?».

«Sì, ma sono le regole... deve succedere così, te l'ho detto, è un rito, ma ora lasciami ragionare».

Legge. Dice: «C'è un momento in cui tu sei più di qua che di là, ne approfitterò allora, ti faccio contattare da un assistente... Ma devi darmi un nome umano».

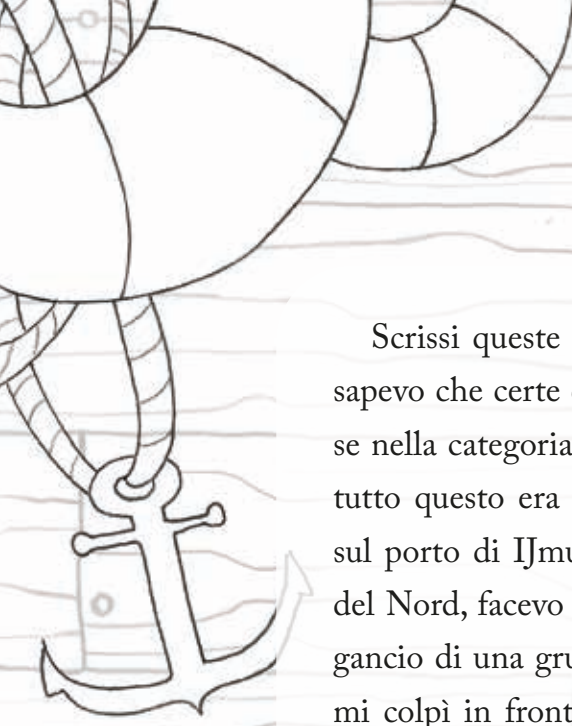
«Che tipi sono mio padre e mia madre?».

L'angelo che vuol farsi narrare alza le spalle e ci taglia corto. «Un padre e una madre sono un padre e una madre, noi qui non li abbiamo mai avuti...». Quanto al nome, ci vorrebbe pensare ancora un po', ma il tempo stringe, a breve è la notte del 29 luglio dell'anno 1960, e allora rimanda.


«Poi il nome te lo passa il mio collega. Ora devi andare, ti faccio contattare io...».

Senti che silenzio (a parte i miei strilli). E questo tepore. È il tempo perfetto, eppure a chi nasce in piena estate sembra di essere nato a giochi fatti.





Scrissi queste pagine quando ancora non sapevo che certe cose potessero essere incluse nella categoria dei racconti. Poi seppi che tutto questo era successo a molti. Lavoravo sul porto di IJmuiden, in Olanda, sul Mare del Nord, facevo lo scaricatore. Un giorno il gancio di una gru, come scrivo nel racconto, mi colpì in fronte e rimasi a casa un po' di tempo. Lessi molto in quei giorni e capii che se le cose che leggevo erano buone io ne avevo di altrettante buone. Me la facevo facile. *Andante crociera* fu una palestra, e mentre lo progettavo - ero tornato al lavoro - studiavo i paesaggi, e vederli ora nei disegni di Chiara Fabbri Colabich è come imparare di nuovo a scrivere.



Euro 10,00 (i.i.)



9 791280 268181

ISBN 979 12 8026 818 1